

Milano *Società*

Il 1745 è un anno importante per la cultura e la società meneghina. In maggio l'architetto Luigi Vanvitelli viene incaricato di disegnare la facciata del Duomo. In agosto nasce l'ultimo dei fratelli Verri, Giovanni, presunto padre di Alessandro Manzoni. Nelle stesse settimane Pietro Bagatti acquistava dal nobile don Antonio Costanzo Ripa una casa in Borgo del Gesù con corte e giardino. La famiglia, di origini milanesi, aveva lasciato la città nel XVI secolo trasferendosi a Varese per sfuggire un'epidemia di peste e lì era successivamente rimasta. Pietro era stato adottato dal secondo marito della madre, il barone Lorenzo Valsecchi, di cui acquisirà il titolo nobiliare. Da lì ha inizio la parabola dei Bagatti Valsecchi, dinastia di mecenati e tassello importante della storia del collezionismo lombardo. La dimora crebbe nel corso dei decenni, tra via Gesù e via Santo Spirito, grazie anche alla capacità di Pietro, omonimo nipote del capostipite, di consolidare il suo prestigio nell'alta società milanese, nella veste di notevole e noto miniaturista.

Al culmine della carriera artistica, Pietro convolò a nozze con Carolina Angioni, e dalla loro unione nacquero Fausto e Giuseppe. Erano anni burrascosi per Milano e per la penisola che si apprestava a divenire unita. Alla morte di Pietro nel 1864, la vedova Carolina e i figli si prodigarono per la rinascita della dimora: condussero una mirata selezione di opere quattro-cinquecentesche, mobili, oggetti d'arte applicata, frammenti architettonici rinascimentali che avrebbero reso la dimora uno scrigno di pregio. Seguendo il fil rouge famigliare, Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi realizzano in via Santo Spirito due edifici, terminati uno nel 1883 e l'altro nel 1895, ritenuti, a dire degli esperti, le costruzioni più emblematiche del neo-rinascimento milanese, sintesi di un'epoca e della capacità di due mecenati di svolgere la duplice funzione di progettisti e committenti, nonché di giocare sapientemente con oggetti autenticamente antichi riallestiti nella costruzione insieme a decorazioni abilmente rifatte in stile dagli artigiani locali.

In quelle stanze si sono succeduti in visita Antonio Fogazzaro, Jakob Burckhardt, Arrigo Boito e molti altri esponenti della cultura europea. Sullo sfondo di una Milano in attesa del ventesimo secolo, si esprimeva il sentimento di revival neorina-



re abitata dai loro eredi sino al 1974 e fu Pasino, figlio di Giuseppe ed erede delle collezioni d'arte di famiglia, che - in pieno accordo con i propri figli Pier Fausto, Cristina, Anna Maria e Fausta - decise di donare le collezioni d'arte rinascimentale e i manufatti raccolti dal padre e dallo zio a una Fondazione omonima costituita nel 1975 per tutelare il patrimonio degli avi.

All'entrata del salone d'ingresso un motto latino ancora oggi accoglie i visitatori «Amicus pateo aeternumque patebo» (Sono aperta agli amici e sempre lo sarò). Con questo spirito il 22 novembre 1994 aprì per la prima volta al pubblico il Museo Bagatti Valsecchi, che oggi dopo 30 anni è ancora «aperto agli amici», rafforzando sempre di più il suo ruolo di casa che accoglie, intrattiene, fa cultura e si vuole aprire anche all'esterno, oltre le proprie sale.

«In questa casa sono nata e ho i primi meravigliosi ricordi della mia infanzia, forse quelli che rimangono più indelebili nella nostra memoria», dichiara Camilla Bagatti Valsecchi, presidente del Museo. L'omaggio a una pietra miliare della propria vita. «Museo oltre i confini» è il titolo del progetto ideato per celebrare i 30 anni di apertura «in perfetta osmosi con l'intento primordiale dei suoi fondatori, ossia una casa aperta a chiunque volesse immergersi nella bellezza e in un tempo altro rispetto a quello che viviamo» ci dice il Direttore

L'ANNIVERSARIO

Bagatti Valsecchi lo scrigno offerto al mondo

Il 22 novembre del 1994 aprì per la prima volta al pubblico il museo realizzato nell'antica dimora. Storia di un tesoro di arti e di una dinastia segnata da un motto: «Sono aperta agli amici e sempre lo sarò»

di **Andrea Giuseppe Cerra**



scimentale, in cui i desiderata di una famiglia agiata si inserivano nel più ampio contesto della costruzione di un'identità comune, cui aspirava una giovane Italia. Il primo Novecento e i conflitti mondiali misero a tacere molte delle aspirazioni estranee allo scontro tra Nazioni. Il palazzo non subì distruzioni irrimediabili nei due conflitti mondiali, così dopo la morte di Fausto e di Giuseppe, Casa Bagatti Valsecchi continuò a esse-

▲ Tesori e visitatori
In alto la sala Bevilacqua di casa Bagatti Valsecchi. A sinistra Camilla Bagatti Valsecchi presidente del museo, Elton John in visita. A destra l'inaugurazione



e Storico dell'arte Antonio D'Amico.

Consolidare dunque lo stretto legame che unisce il Museo al suo pubblico già affezionato e, allo stesso tempo, coinvolgere nuovi sguardi, ampliando i propri confini, per divulgare il patrimonio culturale e valoriale che la famiglia Bagatti Valsecchi ha realizzato e tutelato in un luogo simbolo della Milano di fine Ottocento.